SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

284ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . . . . . *Pag.* 15217

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri* 15196

CONGEDI 15193

GOVERNO

Accettazione delle dimissioni e composizione del nuovo Governo 15193

SULL'ASSASSINIO DI GIUSEPPE TALIERCIO

PRESIDENTE 15195

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, *segretario, da lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 maggio.*

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Pavan per giorni 3 e Stammati per giorni 10.

Governo, accettazione delle dimissioni e composizione del nuovo Governo

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giovanni Spadolini, ha inviato le seguenti lettere:

« Roma, 28 giugno 1981

Mi onoro informare la Signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreti in data odierna, ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate il 26 maggio 1981 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole dottor Arnaldo Forlani ed ha altresì accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

Con altro decreto in pari data il Presidente della Repubblica, avendo io accettato l'incarico di comporre il Ministero conferitomi l'11 giugno 1981, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei Ministri.

Con ulteriore decreto, sempre in data odierna, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'onorevole Aldo ANIASI, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole avvocato Dante SCHIETROMA, senatore della Repubblica, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottor professor Luciano RADI, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole Giuseppe ZAMBERLETTI, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole Lucio Gustavo ABIS, senatore della Repubblica, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottor professor Claudio SIGNORILE, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

l'onorevole dottor Giancarlo TESINI, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottor Emilio COLOMBO, deputato al Parlamento, Ministro degli Affari Esteri;

l'onorevole dottor professor Virginio ROGNONI, deputato al Parlamento, Ministro dell'Interno;

l'onorevole dottor Clelio DARIDA, deputato al Parlamento, Ministro di Grazia e Giustizia;

l'onorevole dottor professor Giorgio LA MALFA, deputato al Parlamento, Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica;

l'onorevole dottor Salvatore FORMICA, senatore della Repubblica, Ministro delle Finanze;

l'onorevole dottor professor Beniamino ANDREATTA, senatore della Repubblica, Ministro del Tesoro;

l'onorevole avvocato Lelio LAGORIO, deputato al Parlamento, Ministro della Difesa;

l'onorevole dottor Guido BODRATO, deputato al Parlamento, Ministro della Pubblica Istruzione;

l'onorevole Franco NICOLAZZI, deputato al Parlamento, Ministro dei Lavori Pubblici;

l'onorevole Giuseppe BARTOLOMEI, senatore della Repubblica, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste;

l'onorevole dottor Vincenzo BALZAMO, deputato al Parlamento, Ministro dei Trasporti;

l'onorevole avvocato Remo GASPARI, deputato al Parlamento, Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni;

l'onorevole Giovanni MARCORA, senatore della Repubblica, Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato;

l'onorevole Michele DI GIESI, deputato al Parlamento, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale;

l'onorevole avvocato Nicola CAPRIA, deputato al Parlamento, Ministro del Commercio con l'Estero;

l'onorevole dottor Calogero MANNINO, deputato al Parlamento, Ministro della Marina Mercantile;

l'onorevole dottor Gianni DE MICHELIS, deputato al Parlamento, Ministro delle Partecipazioni Statali;

l'onorevole dottor Renato ALTISSIMO, deputato al Parlamento, Ministro della Sanità;

l'onorevole dottor Nicola SIGNORELLO, senatore della Repubblica, Ministro del Turismo e dello Spettacolo;

l'onorevole dottor Vincenzo SCOTTI, deputato al Parlamento, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali.

f.to Giovanni SPADOLINI ».

« Roma, 3 luglio 1981

Mi onoro informare la Signoria vostra onorevole che, con decreto in data odierna, il Presidente della Repubblica su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo, l'onorevole dottor professor Francesco COMPAGNA.

Con altro decreto, in data odierna, sono stati nominati su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, i seguenti Sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole Francesco QUATTRONE (funzione pubblica) e l'onorevole Salvatore URSO (interventi nel Mezzogiorno);

agli Affari Esteri l'onorevole Bruno CORTI, l'onorevole Raffaele COSTA, l'onorevole Mario FIORET e l'onorevole Roberto PALLESCHI;

all'Interno l'onorevole Marino CORDER, l'onorevole Angelo Maria SANZA ed il senatore Francesco SPINELLI;

alla Grazia e Giustizia l'onorevole Giuseppe GARGANI, il senatore Domenico Raffaello LOMBARDI ed il senatore Gaetano SCAMARCIO;

al Bilancio e Programmazione Economica l'onorevole Giovanni Giuseppe GORIA;

alle Finanze l'onorevole Giuseppe AMADEI, l'onorevole Francesco COLUCCI, l'onorevole Paolo Enrico MORO ed il senatore Rodolfo TAMBRONI ARMAROLI;

al Tesoro l'onorevole Carlo FRACANZANI, l'onorevole Giuseppe PISANU, il senatore Eugenio TARABINI, l'onorevole Angelo TIRABOSCHI ed il senatore Claudio VENANZETTI;

alla Difesa l'onorevole Bartolomeo CICCARDINI, l'onorevole Amerigo PETRUCCI e l'onorevole Martino SCOVACRICCHI;

alla Pubblica Istruzione l'onorevole Antonino DRAGO, il senatore Franca FALCUCCI, il senatore Giuseppe FASSINO ed il senatore Sisinio ZITO;

ai Lavori Pubblici l'onorevole Mario Bruzio CASALINUOVO e l'onorevole Giorgio SANTUZ;

all'Agricoltura e Foreste l'onorevole Mario CAMPAGNOLI ed il senatore Fabio FABBRI;

ai Trasporti l'onorevole Antonio CALDORO, il senatore Dino RIVA ed il senatore Elio TIRIOLO;

alle Poste e Telecomunicazioni l'onorevole Giorgio BOGI, l'onorevole Pino LECCISI e l'onorevole Gaspare SALADINO;

all'Industria, Commercio e Artigianato l'onorevole Giovanni Angelo FONTANA, il senatore Enrico NOVELLINI ed il senatore Francesco REBECCHINI;

al Lavoro e Previdenza Sociale il senatore Mario COSTA, l'onorevole Gaetano CRESCO, l'onorevole Mario GARGANO e l'onorevole Piergiovanni MALVESTIO;

al Commercio con l'Estero l'onorevole Baldassare ARMATO e l'onorevole Enrico RIZZI;

alla Marina Mercantile l'onorevole Giovanni NONNE ed il senatore Francesco PATRIARCA;

alle Partecipazioni Statali l'onorevole Giorgio FERRARI ed il senatore Delio GIACOMETTI;

alla Sanità l'onorevole Maria MAGNANI NOYA e l'onorevole Bruno ORSINI;

al Turismo e Spettacolo il senatore Enrico QUARANTA;

ai Beni Culturali e Ambientali il senatore Pietro MEZZAPESA.

Infine, con decreto in data odierna il Presidente della Repubblica su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha conferito i seguenti incarichi ai Ministri senza portafoglio:

all'onorevole Aldo ANIASI, deputato al Parlamento, gli affari regionali;

all'onorevole avvocato Dante SCHIETROMA, senatore della Repubblica, la funzione pubblica;

all'onorevole dottor professor Luciano RADI, deputato al Parlamento, i rapporti con il Parlamento;

all'onorevole Giuseppe ZAMBERLETTI, deputato al Parlamento, la predisposizione degli strumenti amministrativi e normativi necessari ad attuare il coordinamento, quale Alto Commissario presso il Ministero dell'interno, dei servizi concernenti la protezione civile;

all'onorevole Lucio Gustavo ABIS, senatore della Repubblica, il coordinamento interno delle politiche comunitarie;

all'onorevole dottor Giancarlo TESINI, deputato al Parlamento, il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

f.to Giovanni SPADOLINI ».

Sull'assassinio di Giuseppe Taliercio

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Nel momento in cui l'onorevole Giovanni Spadolini si accinge ad esporre, ai senatori che dal 1972 lo hanno avuto apprezzato collega, le ragioni e gli intenti che l'hanno portato ad accettare l'incarico conferitogli dal Presidente della Repubblica, un grave evento turba la serenità del nostro animo. Alludo al barbaro epilogo, avant'ieri verificatosi, dell'arbitrario processo contro Giuseppe Taliercio.

Nella Repubblica italiana, che al suo costituirsi ripudiò il ricorso alla pena capitale, ostinati ribelli l'hanno ancora una volta comminata a sommo dispregio dei nostri ordinamenti, a danno di un operoso cittadino, a strazio della sua famiglia, alla quale esprimiamo commossi tutta la nostra solidarietà.

Tre anni fa unanimi esprimemmo esecrazione per l'orribile scempio fatto allora nella persona di Aldo Moro e a beffa dell'Italia democratica.

Confermando il severo giudizio del maggio 1978 contro gli assassini, oggi, 7 luglio 1981, lo rinnoviamo, accompagnandolo con la rievocazione dei precisi inviti più volte rivolti dal Senato della Repubblica ai governanti presenti ai dibattiti svoltisi in proposito in quest'Aula. Sono indilazionabili organiche decisive azioni per interrompere la troppo lunga sanguinosa catena di delitti contro la libertà e la vita di cittadini, con-

tro la pacifica convivenza di tutti gli italiani. Nessuno dimentichi che fino a quando saranno in pericolo la vita e la libertà dei singoli e la sicurezza della società democratica, risulterà solo parzialmente feconda qualsiasi altra iniziativa di ripresa economica, di riforma sociale, di sviluppo civile.

Comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ». Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.*

CARATTERI E OBIETTIVI DEL NUOVO GOVERNO

Onorevole Presidente, onorevoli senatori,

il Governo che ho l'onore di presentare al Parlamento è stato da me costituito sulla base dell'ampio mandato ricevuto dal Presidente della Repubblica, al quale rivolgo il mio deferente e grato pensiero, e dall'accertata disponibilità delle forze politiche rappresentate, sia pure in forme diverse, nella precedente maggioranza.

Esso si fonda su un programma di urgenza commisurato alla gravità della crisi morale, economica, sociale che scuote il paese e si pone in spirito di continuità di lavoro col Governo Forlani, alle cui impostazioni o proposte di soluzione rinvia per la parte non compresa in questa dichiarazione alle Camere, ispirata a una linea di essenzialità quale la gravità dei tempi richiede.

Tale programma tiene conto degli apporti della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI attraverso un complesso di documenti già consegnati al mio predecessore Forlani, cui si rivolge in questo momento il mio riconoscente pensiero, anche per la preziosa e leale collaborazione che mi ha offerto durante i momenti più delicati della crisi.

Ho inteso in questo modo attenermi rigorosamente al dettato costituzionale, secondo l'indicazione corretta dell'articolo 49, che conferisce ai partiti la legittimazione a determinare, per la loro parte, la politica nazionale.

Maggioranza programmatico-politica, quindi, che si è realizzata coi partiti e attraverso i partiti, secondo il corretto rapporto costituzionale, partiti-Parlamento-Governo, nel pieno e conseguente richiamo alla suprema Carta della Repubblica.

In vista della stipula in Parlamento del « patto fiduciario » espresso con il voto delle Camere, è infatti dovere del Governo elaborare la propria piattaforma programmatica. Ecco perchè i segretari dei partiti della costituenda maggioranza sono stati i naturali consultori del Presidente incaricato al fine di concordare la proposta di indirizzo politico generale da sottoporre al Parlamento. Di qui la formula, da me elaborata e accettata dai partiti che hanno contribuito a sorreggere il mio sforzo, dell'incontro dei segretari come momento conclusivo della formazione del programma senza nessuna lesione di altrui prerogative o di prerogative di organi dello Stato.

E di qui, nella successiva fase parlamentare il richiamo, altrettanto per noi fondamentale, all'articolo 94 della Costituzione: l'articolo che stabilisce come ciascuna Camera accordi la fiducia al Governo « mediante mozione motivata e votata per appello nominale ».

La mozione motivata di fiducia — uno strumento raramente seguìto nel corso del trentennio repubblicano — rappresenta un momento fondamentale nell'incontro di volontà fra il Governo e il Parlamento.

Col voto favorevole sulla mozione motivata, i Gruppi parlamentari della maggioranza si impegnano a un sostegno meditato e senza riserve circa i punti qualificanti del programma concordato fra i partiti. Contributo effettivo, quindi, alla governabilità, veicolo di sostanziale confronto con l'opposizione sui temi concreti non meno che efficace deterrente contro il rischio di crisi extra-parlamentari: secondo un vincolo solenne che in questa sede assumiamo.

Sarà nostro impegno irrinunciabile quello di far fronte con tutti gli strumenti che la Costituzione ci mette a disposizione alla

crisi che investe il paese e minaccia la stabilità delle stesse istituzioni democratiche: una crisi sulla cui gravità nessuno, e tanto meno noi, potrebbe farsi illusioni.

Nel suo insieme, il programma costituisce un punto di sintesi e di equilibrio che delinea una via di uscita ai gravi problemi che incombono sul paese e permette al nuovo Esecutivo — pur fondato sull'ampia maggioranza dei partiti solidali, la DC, il PSI, il PSDI, il PRI, il PLI — di verificare la disponibilità delle forze destinate a restare all'opposizione, come i comunisti, in un confronto parlamentare costruttivo ed aperto, al di fuori di contrapposizioni rigide o di schematismi paralizzanti.

Ci anima la precisa coscienza della priorità del Parlamento, come luogo di incontro e di mediazione fra posizioni programmatiche anche distanti, in vista di individuare punti di convergenza, assolutamente indispensabili nelle condizioni di emergenza grave e crescente in cui versa il paese.

I punti su cui si fonda il nuovo Governo sono sintetizzati nelle quattro emergenze che investono il paese, l'emergenza morale, l'emergenza economica, l'emergenza civile e le tensioni che investono la collocazione internazionale dell'Italia.

Debbo lealmente riconoscere che la piena consapevolezza della crisi, compendiata nelle grandi emergenze or ora richiamate, ha contribuito ad accelerare nei partiti che si riconoscono nell'attuale maggioranza una convergenza di valutazioni su ciò che è essenziale ed urgente, nonchè a facilitare confluenze sulle prospettive del paese nel medio termine, che riflettono un più vasto movimento della coscienza nazionale. Una sensazione di pericolo, un bisogno di unità sui quali il Governo, per il tramite del Parlamento, confida di fondare la propria autorità morale e il proprio diritto all'iniziativa, nel costante colloquio con le forze dell'opposizione che esse pure partecipano di quel movimento, e condividono il sentimento di una necessità nazionale ai cui doveri è impossibile sottrarsi.

Il nuovo Governo si è posto con estrema chiarezza i problemi sollevati da queste quattro emergenze, a cominciare da quella che ha investito talune strutture delicate dello Stato, attraverso le incriminazioni giudiziarie relative alla loggia P2, loggia di cui si chiederà lo scioglimento, nel quadro di un'impostazione legislativa, affidata allo strumento del disegno di legge, che sia di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione repubblicana, l'articolo che vieta le associazioni segrete.

Contro tutti i rischi, o le degenerazioni, capaci di minare le basi stesse della convivenza democratica, è essenziale uno sforzo comune di rinnovamento e di pulizia morale, solo strumento atto a dare una risposta efficace e concreta all'ansia di chiarezza e di rigore che sale dal paese, e che non può essere ignorata o sottovalutata da nessuno.

Tanto più tale sforzo è necessario in un momento come l'attuale, segnato dall'inasprirsi della sfida terroristica, culminata nel barbaro assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio — e mi associo con cuore commosso alle elevate parole del Presidente della nostra Assemblea, senatore Fanfani — che rinnova le cadenze e i ritmi tragici del delitto Moro, in una mostruosa e certo non casuale analogia: sullo sfondo di una serie di sequestri nel Paese, segnale inequivocabile circa la persistenza e l'autorigenerazione di un piano di destabilizzazione particolarmente protervo e arrogante. E cui si oppongono, compatte, le masse popolari.

L'evoluzione della crisi di Governo, prima attraverso l'incarico conferito all'onorevole Forlani, e poi attraverso il mandato a me conferito, ha permesso di constatare un'ampia convergenza delle forze politiche sull'esigenza di risanamento morale, convergenza che consente oggi di fissare taluni impegni programmatici che fra breve vi esporrò analiticamente.

Allo stesso modo, l'esame dei temi economici ha fatto registrare un consenso molto ampio circa la necessità assolutamente prioritaria della lotta all'inflazione, anzi di un vero e proprio patto anti-inflazione, nella ricerca costante di un rapporto non episodico ed occasionale con le parti sociali, nel rispetto dei ruoli differenziati di Governo e sindacati, senza confusioni o sovrapposizioni di

sfere, con l'obiettivo di creare le condizioni per una politica di programmazione delle risorse accettata dalle organizzazioni del lavoro e volta a fissare le necessarie priorità e compatibilità. E l'incontro che ho avuto domenica 28 giugno con le parti sociali, immediatamente dopo la cerimonia del giuramento, primo e significativo atto del nuovo Governo, ha confermato che esistono tutte le condizioni perchè questo rapporto di articolata cooperazione del Governo con le parti sociali nella lotta all'inflazione possa svilupparsi secondo i nostri migliori auspici, in una direttrice che non tende ad approfondire i contrasti ma piuttosto a colmarli.

Il solco lungo cui intende muoversi il nuovo Governo resta quello del piano triennale, già presentato dal precedente Esecutivo, e su cui si era aperto un costruttivo dibattito in Parlamento, non meno che con le forze sociali e imprenditoriali.

Altrettanto grave è il terzo punto dell'emergenza, e cioè l'urgenza di un risanamento civile del paese, attraverso la definitiva sconfitta delle bande armate in tutte le loro forme. È anche questo un impegno comune delle forze democratiche, indipendentemente dalla loro collocazione parlamentare, che comanda all'Esecutivo l'attuazione di precise direttive, volte a rassicurare l'opinione pubblica e a fornire la magistratura e le forze dell'ordine di tutti gli strumenti adeguati alla loro quotidiana fatica.

Infine, non meno rilevante di fronte alle nuove tensioni che solcano la scena internazionale, il tema della politica estera e della sicurezza del paese. È intenzione del Governo rafforzare i legami che uniscono l'Italia alle altre democrazie occidentali. Alleanza atlantica e Comunità europea debbono restare i capisaldi della politica estera italiana in anni di forti tensioni che richiedono agli alleati un alto grado di corresponsabilizzazione e di coordinamento in vista di rispondere ai gravi problemi economici e politici emergenti nel mondo: problemi che investono il complesso del rapporto Est-Ovest non meno che il rapporto Nord-Sud, fra il mondo industrializzato e il mondo in via di sviluppo.

Aprire un cammino lungo il quale la Repubblica spezzi i centri di potere occulto che tentano di ipotecare il suo avvenire, conquisti un terreno di rientro dall'inflazione e di politica programmata, risponda con inflessibile energia alla rinnovata sfida del partito armato, faccia fronte con autorevoli iniziative ad una congiuntura internazionale ed in particolare europea e mediorientale, che presenta caratteri minacciosi: ecco la condizione di ogni prospettiva di riforma, di ogni ulteriore salto di qualità sulla via di una democrazia riformatrice che è e rimane la nostra via.

In questo spirito, nello spirito del richiamo integrale alla Costituzione repubblicana, in assoluta deferenza verso il Parlamento nazionale come supremo custode della sovranità popolare, credo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea rinnovando il più affettuoso e rispettoso omaggio al Presidente della Repubblica, Sando Pertini, massimo rappresentante dell'unità nazionale e massimo punto di riferimento della coscienza collettiva proprio alla vigilia del terzo anniversario della sua elezione alla suprema magistratura della Repubblica. Il Governo della Repubblica rivolge altresì il suo riconoscente saluto alla Corte costituzionale impegnata in un compito altissimo, che tutti noi apprezziamo come tale. Alle magistrature, che si prodigano in una lotta spesso dolorosa e sanguinosa per l'essenziale amministrazione della giustizia, nella rigorosa separazione dei poteri sancita dalla costituente. Alle forze armate, presidio sicuro delle istituzioni repubblicane nate dalla lotta di liberazione e come tali sentite da tutto il paese. Alle forze di polizia che alla difesa della legge e dell'ordine democratico hanno pagato e continuano a pagare un contributo così elevato, un contributo che è iscritto nella storia più nobile del popolo italiano. A tutti i rami dell'amministrazione, dedicati al quotidiano servizio dello Stato, in quella salvaguardia dei valori dell'amministrazione che noi vorremmo svincolata da ogni contaminazione o interferenza, di qualsiasi natura.

EMERGENZA MORALE E TEMI ISTITUZIONALI

L'emergenza morale si riassume oggi, di fronte a un'opinione pubblica turbata e di-

sorientata, nell'esigenza prioritaria di far luce su tutta la vicenda della P2, sottraendosi ad ogni tentazione di caccia alle streghe, ma assumendosi consapevolmente tutte le responsabilità che competono all'Esecutivo, nel rigoroso e conseguente rispetto della Costituzione.

Per la P2, che l'inchiesta amministrativa ha dimostrato essere una aberrante organizzazione "parallela" che aveva rotto i legami anche formali con la massoneria tradizionale, si impone un intervento legislativo di attuazione costituzionale.

Si deve attuare la Costituzione, in primo luogo nei confronti dell'ente, apprestando lo strumento giuridico per sciogliere un'associazione costruita in palese violazione dell'articolo 18. Si deve attuare la Costituzione, nei confronti dei singoli aderenti, adeguando le norme già esistenti ai princìpi di garanzia della difesa e di certezza del diritto.

L'articolo 18, per quanto riguarda la creazione ed esistenza di organismi segreti, lascia al legislatore ordinario: *a*) la determinazione degli elementi sintomatici della segretezza; *b*) la determinazione delle misure conseguenti.

Il provvedimento legislativo che il nuovo Governo si impegna a presentare alle Camere deve riguardare, in primo luogo, la definizione generale del fenomeno di associazionismo clandestino e quindi la previsione delle misure dello scioglimento degli organismi sorti in contrasto con il precetto costituzionale, in analogia a quanto già l'ordinamento dispone per le associazioni paramilitari o neofasciste.

Come naturale conseguenza della previsione sanzionatoria generale, con norma apposita, inserita nello stesso contesto, si dispone lo scioglimento della loggia P2. Tale norma può essere estratta e tradotta in decreto-legge qualora la maggioranza lo ritenga opportuno, esperiti i necessari contatti con l'opposizione.

Per quanto riguarda le responsabilità individuali e le relative sanzioni degli aderenti all'associazione segreta, l'articolo 18 della Costituzione non ha alcuna attuazione legislativa per i privati cittadini, ma si collega a precise disposizioni disciplinari per i funzionari dello Stato, i militari, i magistrati.

Nel testo legislativo da approvare si dovrà dunque: *a*) da un lato, prevedere la irrogazione di specifiche sanzioni per i privati che risultino associati segretamente, sanzioni che, naturalmente, secondo i princìpi generali dell'ordinamento costituzionale, non potranno avere valore retroattivo; *b*) recepire le norme già esistenti per i pubblici dipendenti secondo l'interpretazione sistematica di adeguamento alle garanzie costituzionali, che è stata data dal Consiglio di Stato.

Per quanto riguarda coloro che risulteranno iscritti alla P2, la magistratura sta accertando l'esistenza di responsabilità penali sulla base della normativa vigente, accertamento che, come è noto, sembra configurare, fra gli altri, anche un reato di truffa ai loro danni commesso dai dirigenti e reclutatori.

Per quanto concerne i dipendenti pubblici, mi sono preoccupato di fissare i criteri essenziali in una circolare che ho inviato a tutti i Ministeri, disponendo l'immediato inizio dei procedimenti disciplinari a carico dei singoli indiziati.

Ma tutta la tematica dei centri di potere occulto e sommerso non potrà essere trascurata. Per le centrali e le operazioni finanziarie, che celino aggregati occulti di potere, è urgente dare maggiori competenze ad un organismo come la CONSOB, che si muove all'interno del sistema finanziario e con metodi non burocratici, in una posizione di indipendenza rispetto al Governo e di riferimento al Parlamento. In ogni caso il nuovo Governo, attraverso lo strumento del Comitato per il credito e il risparmio e i Ministri competenti guarderà al fenomeno con grandissima attenzione e rigore facendo riferimento ai precedenti a suo tempo stabiliti dal ministro del tesoro Ugo La Malfa.

Tale azione si rende indispensabile anche per conseguire l'ulteriore, e non meno essenziale, obiettivo di riordinare e valorizzare il mercato borsistico — turbato dalla speculazione — il cui corretto funzionamen-

to è presupposto indispensabile per consentire l'afflusso ordinato del risparmio.

Per la situazione relativa ai partiti politici e agli uomini in essi operanti, uno sforzo meritorio è stato compiuto con i disegni di legge approvati dal Senato della Repubblica e diretti, da un lato, a conferire trasparenza ai meccanismi di raccolta e di utilizzazione dei finanziamenti pubblici e privati e, dall'altro, a porre elementi di riscontro per la situazione patrimoniale e i redditi dei singoli parlamentari.

Nessuno deve pensare che i partiti vogliano proteggere se stessi. Vi è un problema di credibilità rispetto all'opinione pubblica: che deve sentire il politico uguale a tutti i cittadini. Una battaglia in cui siamo impegnati da sempre.

Ecco perchè occorre anche rivedere l'istituto dell'Inquirente sul quale si sono addensate così numerose critiche e riserve non ingiustificate.

Una linea di soluzione equilibrata e conforme ai valori costituzionali venne già identificata sotto il Governo Forlani senza conseguire i necessari consensi.

Il punto centrale era e resta comunque quello di por fine alla « giustizia politica » con i suoi sottintesi corporativi, in forme che i partiti della maggioranza si riservano di approfondire nel necessario confronto parlamentare. Si tratta di ridefinire ruoli e funzioni dei procedimenti costituzionali di accusa in modo da evitare che le Camere siano paralizzate per compiti che non sono in grado di assolvere o che assolvono male.

Nella politica istituzionale di uno Stato moderno deve esistere un filo comune che conduca a ricercare concretamente la trasparenza democratica e il controllo politico-sociale in strutture di comando che tendono continuamente a rendersi opache.

Ci deve essere una tensione che partendo dall'autocritica interna allo stesso regime dei partiti, deve investire, con strumenti giuridici non vessatori, ma suscitatori di garanzie dal di dentro, le centrali finanziarie, i gruppi di pressione, i grandi sistemi informativi sempre più condizionanti.

Passano da questi snodi le nuove frontiere del garantismo contro il potere occulto e, perciò, intrinsecamente anti-democratico. Un potere che finirebbe per minacciare le basi stesse della Repubblica.

Ma la vigilanza e gli interventi di risanamento nei confronti delle situazioni di potere occulto devono andare di pari passo con una azione di rafforzamento dei poteri visibili e democratici dello Stato.

Il primo intento che il nuovo Governo perseguirà è quello di un più funzionale coordinamento all'interno dello stesso Esecutivo.

A tal fine, mi propongo di adottare immediatamente un « ordine di servizio concernente gli uffici della Presidenza del Consiglio » sulla base delle indicazioni della commissione Giannini-Amato. Si tratta di dare, per quanto è nelle competenze dell'atto amministrativo, un diverso e più funzionale assetto alla Presidenza, anche come premessa dell'apposito disegno di legge che intendiamo sollecitamente presentare.

Tale disegno di legge dovrà creare una rafforzata base istituzionale necessaria per l'esercizio dei poteri di indirizzo e di coordinamento del Presidente del Consiglio, soprattutto nei settori nei quali vi è intreccio di competenza ministeriale, con particolare riguardo alla determinazione delle politiche energetiche e di quelle finanziarie e valutarie. Ciò comporterà altresì la revisione sistematica degli attuali Comitati interministeriali nel quadro di una rinvigorita collegialità di Governo.

È inoltre mia intenzione promuovere e coordinare la attività dei ministri, per settori affini, con riunioni periodiche anche al fine di una continua verifica programmatica, utilizzando l'apporto del previsto ufficio « analisi e verifica del programma di Governo ».

Un altro richiamo debbo fare, e con estrema fermezza, all'articolo 95 della Costituzione: quello che presidia la salvaguardia dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo del Governo. Questa unità che, secondo Costituzione, viene promossa, tutelata e, quando occorre, ristabilita dal Presidente del Consiglio, è la premessa inderogabile dell'opera che noi stiamo per intraprendere.

La nostra formula di Governo si affida ad un equilibrio fra unità e collegialità, tanto più delicato quanto più ampio è il concorso di forze che abbiamo realizzato.

È mia convinzione che tale equilibrio si raggiunga su basi più sicure in quanto vi sia una forte ed unitaria capacità di iniziativa del Governo, che ne « leghi » le componenti al progetto comune. Per parte mia non intendo gestire equilibri di immobilismo, mentre sono pronto ad ogni sforzo di sintesi propulsiva.

Per questo non potrò non attenermi al mio dovere costituzionale che è quello di evitare ogni dispersione nell'azione di governo, o peggio contrapposizioni fra ministri che non avrebbero alcuna legittimazione costituzionale.

CHIAROMONTE. Questo vale per Di Giesi.

SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Questo vale per tutti.

L'istituzione Governo nel nostro paese non possiede ancora una sua forma di regolamentazione interna del tipo di quelle esistenti in altre grandi democrazie, è evidente però che non sono ammissibili comportamenti oggettivi o pubbliche dichiarazioni di Ministri che contraddicano la linea fissata nel programma di Governo o che « portino in piazza », evitando le sedi legittime del confronto e del concerto interministeriale, una diversificazione di posizioni, tale da ingenerare incertezze e confusione sui reali proponimenti e sull'indirizzo generale del Governo.

Il nuovo Governo annetterà importanza al rapporto con il Parlamento, sia per quanto riguarda le procedure di programmazione dei lavori, sia per le procedure di controllo e di informazione, sia per le procedure di decisione.

Il Governo è particolarmente interessato all'organizzazione di una sessione parlamentare di bilancio, secondo i princìpi già contenuti nell'articolo 119 del Regolamento della Camera e nell'articolo 125 di quello del Senato, applicati secondo le ulteriori norme che le Camere vorranno eventualmente adottare.

La regolare approvazione e l'esame approfondito dei bilanci dello Stato, della legge finanziaria e degli altri documenti di politica economica determinano il quadro di verifica necessario per la successiva legislazione di spesa del Parlamento e il quadro di riferimento indispensabile per la finanza locale e regionale.

Per quanto riguarda le procedure di informazione e di controllo, il nuovo Governo, al di là degli strumenti già esistenti, intende dar corso a due nuovi istituti.

Il primo è la commissione di controllo sulla spesa pubblica, prevista dall'ultima legge finanziaria, con importantissimi compiti referenti nei confronti del Parlamento.

Il secondo è l'utilizzazione di « libri bianchi » per la ricognizione e l'approfondimento di opzioni, preparatorie all'emanazione di disegni di legge di particolare rilevanza (anche attraverso il contributo degli organi ausiliari: CNEL, Consiglio di Stato, Corte dei conti e di un moderno servizio statistico nazionale).

Per quanto riguarda le procedure di decisione, il nuovo Governo si impegna a seguire con doveroso rispetto le eventuali innovazioni regolamentari che le Camere vorranno adottare.

Il Governo ritiene che i gruppi di maggioranza, in corretto rapporto con l'opposizione democratica, dovrebbero seriamente preoccuparsi della condizione istituzionale che ha l'Esecutivo nel nostro sistema parlamentare, condizione certamente sfavorita rispetto a quella di cui gode in tutti gli altri regimi parlamentari europei.

Mi permetto, in particolare, di registrare la pratica assenza, nel nostro ordinamento parlamentare, di quella procedura abbreviata d'urgenza, pur prevista dall'articolo 72 della Costituzione, che potrebbe configurare la « corsia preferenziale » per i provvedimenti programmatici del Governo. La procedura abbreviata potrebbe costituire il rimedio decisivo per frenare il patologico aumento dei decreti-legge, verificatosi nelle ultime legislature. Tema che interessa le forze parlamentari, in vista di stabilire una più razionale disciplina dell'intera legislazione d'urgenza.

Ritengo ancora di dover sottolineare l'urgente traduzione regolamentare della legge n. 468 sulle procedure di bilancio. Il nuovo Governo intende affidare all'attuazione di questa legge il compito di garantire una rigorosa politica finanziaria: sia con la presentazione del previsto bilancio triennale, sia con modificazioni della struttura della stessa legge finanziaria. Sembra necessaria la corrispondenza di norme regolamentari tali da garantire l'effettività delle decisioni spettanti costituzionalmente al Governo in materia di spesa pubblica.

Accanto alle procedure parlamentari il nuovo Governo presterà la massima attenzione alle procedure referendarie, riconoscendo nel *referendum* un prezioso strumento di verifica della volontà popolare su singole questioni.

Le esperienze svoltesi consentono peraltro di addivenire ad una revisione della legge del 1970 che, pur salvaguardando la fisionomia essenziale dell'istituto, sia tale da eliminare incongruenze e possibilità di uso distorto dello strumento referendario.

La funzionalità dell'azione di governo è straordinariamente connessa con l'efficienza della struttura amministrativa.

Il nuovo Governo si impegna a procedere sulla linea di riforma indicata nel rapporto Giannini e recepita nell'ordine del giorno del Senato della Repubblica del 10 luglio 1980, dando prioritaria attenzione: alla tipizzazione e attuazione di procedimenti di delegificazione; agli strumenti rilevatori del grado di attuabilità amministrativa delle leggi; ad innovazioni profonde nel sistema e nel tipo dei controlli; alla realizzazione di condizioni di effettiva mobilità dei dipendenti pubblici, con particolare riguardo ai dirigenti.

Ci sono due particolari aspetti della condizione della pubblica amministrazione che devono essere affrontati in modo specifico e urgente.

La prima questione è quella della regolamentazione dello sciopero dei pubblici servizi, questione che non è solo di diritto sindacale ma coinvolge l'immagine stessa della pubblica amministrazione e il suo delicato rapporto nei confronti dei cittadini. Per questo il nuovo Governo si adopererà per una rapida e reale soluzione che tenga conto di tutte le complesse componenti della materia e sia atta a riportare ordine nel funzionamento dei pubblici servizi essenziali.

Per la sua parte, l'Esecutivo non aprirà trattative con organizzazioni sindacali che non abbiano proceduto ad una autoregolamentazione del diritto di sciopero concretamente rispettata e tratterà unitariamente e globalmente tutte le questioni relative a problemi e rivendicazioni concernenti il mondo del lavoro nei settori della pubblica amministrazione.

La seconda questione è quella della protezione civile. Pubbliche calamità e individuali tragedie hanno rivelato la complessità dell'intervento, di volta in volta richiesto, di protezione civile. Tale natura multilaterale, a componenti di previsione praticamente illimitate, esclude il ricorso ad un « Corpo di protezione civile », destinato ad essere utilizzato ad intervalli distanziati nel tempo e di cui non sarebbe possibile organizzare una reale capacità di auto-ammodernamento.

Unica soluzione possibile è quella della « mobilitazione civile », tale da utilizzare rapidamente, e in maniera polivalente, organismi pubblici e privati per le necessità che di volta in volta si presentano.

A tal fine è apparsa idonea l'istituzione di un Alto Commissario capace di elaborare, pianificare e coordinare tutti gli interventi di protezione civile sul territorio nazionale.

In questo quadro di riforma del sistema di protezione civile, occorre potenziare ed esaltare il ruolo delle comunità locali e dei sindaci, così da realizzare un sistema che contempli l'intero territorio nazionale, coinvolgendo e corresponsabilizzando tutti i cittadini nell'attività di soccorso.

È necessario giungere all'approvazione di una nuova legge sull'ordinamento degli enti locali, ispirata ai princìpi che rappresentano patrimonio comune del pensiero autonomistico in cui si riconoscono le grandi correnti della democrazia italiana: 1) riconoscimento del comune come ente primario ai fini generali; 2) ridefinizione delle competenze della provincia come ente intermedio di programmazione con funzione di coordinamento, pianificazione economica e territoriale; 3) in-

troduzione di un modello di associazione di comuni, unica per un determinato territorio, obbligatoria e plurifunzionale, cui dovrà far capo l'erogazione di tutti i servizi che i comuni non possono svolgere singolarmente; 4) previsione di una particolare disciplina per i comuni metropolitani.

Per quanto riguarda le regioni, dieci anni di vita hanno dato occasione per riflettere su questa fondamentale esperienza della nostra vita democratica. Il Parlamento, attraverso l'apposita Commissione bicamerale, ha svolto un'approfondita indagine ed ha fornito alcune suggestive indicazioni. Tali indicazioni il nuovo Governo intende seguire al fine di completare il processo di decentramento delle competenze statali e al tempo stesso predisporre gli strumenti per garantire un migliore coordinamento dell'attività delle regioni con quella dello Stato, attraverso la figura costituzionalmente prevista del commissario di Governo.

Dovrà, altresì, essere contemplata, in sede di esame del disegno di legge di riforma della Corte dei conti, attualmente pendente presso la I Commissione della Camera, la istituzione di sezioni speciali che possano sopperire alle esigenze di controllo degli atti delle regioni a statuto ordinario come già avviene per quelle a statuto speciale. Giudichiamo altrettanto urgente pervenire all'approvazione di una riforma della finanza locale.

Saranno infine prese adeguate misure per l'attuazione, ancora lacunosa, degli statuti delle regioni a statuto speciale per l'estensione alle stesse dei compiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Il Governo si impegna in particolare a definire — d'intesa con i rappresentanti delle minoranze linguistiche — e ad emanare con sollecitudine le rimanenti norme di attuazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige. Sono inoltre ben presenti al Governo, nelle loro specificità e complessità, i problemi della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia.

Nel quadro degli adempimenti costituzionali, sarà costante l'attenzione del Governo alle relazioni dello Stato con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose: nello svolgimento dei negoziati in corso per la revisione del Concordato. Sarà altresì nostra cura dare concreta attuazione all'intesa raggiunta con la Chiesa valdese.

Il nuovo Governo intende sollecitare l'immediata ripresa della discussione sul provvedimento di legge triennale presentato al Senato dal precedente Ministero, mentre per sua parte presenterà un disegno di legge per il riordino dell'attuale sperequato sistema dell'imposizione immobiliare, che, senza aggravare la pressione fiscale nel settore, incentivi la proprietà della casa di abitazione e sia l'occasione per ricreare possibilità di entrate tributarie proprie per i comuni.

EMERGENZA ECONOMICA E LOTTA ALL'INFLAZIONE

Dopo l'emergenza morale, l'emergenza economica. La condizione attuale dell'economia desta la più grande preoccupazione per l'intreccio — unico nel mondo industrializzato in tale misura — fra aumento dell'inflazione, peggioramento dei conti con l'estero, disavanzo crescente dello Stato.

Il rafforzamento del dollaro ha aggiunto ulteriori inquietanti pressioni inflazionistiche, con gravi ripercussioni sul *deficit* della bilancia dei pagamenti, giunto al *record* di 2.037 miliardi di saldo passivo nel mese di maggio. Il saldo negativo della bilancia commerciale ha quindi raggiunto la cifra complessiva di 7.700 miliardi nei primi cinque mesi dell'anno. Le riserve, nello stesso periodo, sono diminuite di ben cinque miliardi e mezzo di dollari.

Mentre i prezzi crescono al tasso annuo del 20 per cento, e oltre, l'occupazione non ha ancora subìto le conseguenze dirette di questa situazione. Ma il lieve aumento del reddito nazionale nel primo trimestre del 1981 deve essere considerato molto più come la espressione degli squilibri inflazionistici che non come il risultato di un processo di riequilibrio dell'economia.

Particolare preoccupazione desta l'andamento del disavanzo complessivo del settore pubblico; nei primi cinque mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale ha raggiunto la dimensione di 22.000 miliardi, doppia di quella avvenuta per lo stesso periodo del 1980.

Pure scontando l'effetto dei tagli di recente proposti al Parlamento, si prevede che il fabbisogno giunga, nel corso dell'anno, a cifre sensibilmente eccedenti i 37.500 miliardi a suo tempo previsti dal Governo Forlani.

In queste condizioni i margini per un estremo tentativo di attuare una politica non esclusivamente e drasticamente riduttiva, che difenda le possibilità di sviluppo, secondo quanto previsto dal piano triennale, si vanno ormai riducendo a ben poco. Ma proprio perchè il Governo intende compiere ogni sforzo per il sostegno degli investimenti e dell'occupazione è necessaria oggi un'azione di estremo rigore, basata nell'immediato su politiche e comportamenti tali da consentire il recupero delle premesse per una strategia che, nel ridurre l'impatto inflazionistico, preservi tuttavia le possibilità di sviluppo della nazione, mediante l'allontanamento progressivo del vincolo soffocante della bilancia dei pagamenti.

Solo una linea di estrema fermezza e di assoluta, rigorosa coerenza consentirà al Governo di mantenere l'impegno a portare avanti il piano a medio termine in discussione al Senato e progressivamente dissipare le gravi preoccupazioni recentemente, e non senza fondamento, sollevate in sede comunitaria.

Nessuno potrebbe nascondersi la gravità di una situazione economica e sociale che impone scelte severe e conseguenti. Prima e fondamentale: la definizione di un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali, entro il quale mantenere la dinamica delle diverse variabili, quali i prezzi amministrati, le tariffe, il costo del lavoro, collocando entro questo quadro lo stesso problema del raffreddamento dei meccanismi di indicizzazione.

Nell'incontro di domenica 28 giugno, che è valso a scongiurare la disdetta della scala mobile, le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori hanno convenuto su tale fondamentale linea di azione tracciata dal nuovo Governo, come linea cui riferire tutte le rilevanti decisioni e i relativi comportamenti, pure nella necessaria autonomia e nella indispensabile differenziazione dei ruoli. Si è convenuto infatti in quella sede di aprire gli opportuni negoziati, in base al quadro generale che approntera il Governo, sulla struttura del salario e del costo del lavoro nelle sue diverse componenti, sulla dinamica di queste variabili, ivi compresa la scala mobile, nonchè dei mezzi per ridurre il divario fra costo del lavoro e retribuzioni dei lavoratori.

Resta in ogni caso esplicito obiettivo del comune impegno contro l'inflazione — la più grave minaccia all'avvenire della nostra società come società industrializzata ed avanzata — la difesa del salario reale in un ambito di equità e di perequazione tra le classi sociali, difesa che diverrebbe estremamente più difficile e carica di effetti sperequativi e destabilizzanti, soprattutto a danno delle fasce dei non occupati, se l'inflazione fosse lasciata libera di marciare senza freni, coi ritmi devastanti che hanno già paralizzato o piegato talune società pur progredite di altri continenti (e hanno egualmente tragici e angoscianti precedenti nella storia d'Europa).

La lotta senza quartiere all'inflazione e il ripristino delle condizioni per lo sviluppo del paese richiedono un ruolo attivo del Parlamento non meno che delle parti sociali, nei loro specifici e inconfondibili ambiti. Solo mediante il contributo dei sindacati dei lavoratori e delle organizzazioni imprenditoriali è possibile evitare che le politiche volte alla riduzione dell'aumento dei prezzi incidano troppo pesantemente sull'occupazione e sullo sviluppo del Mezzogiorno.

Il Governo da parte sua legherà al raggiungimento di tale tasso di inflazione tutte le misure di politica economica, in particolare quelle volte al contenimento del disavanzo pubblico.

Ciò significherà da parte del Governo ricondurre il fabbisogno complessivo interno al livello di 37.500 miliardi mediante interventi riequilibratori del disavanzo nei settori della sanità, della previdenza, dell'istruzione, dei trasferimenti. Nelle attuali condizioni di disavanzo, evitare che il riequilibrio dei conti dello Stato avvenga tramite tagli o rinvii di spesa in conto capitale essenziale per lo sviluppo del paese e del Mezzogiorno in particolare, richiede un contenimento, al disotto della dinamica del reddito nazionale, delle erogazioni per la spesa sociale. Si tratta di una svolta necessaria date le condizioni economiche del paese al fine di salvaguardare

le possibilità di sviluppo. Il Governo accompagnerà tale necessaria politica con la salvaguardia delle categorie più deboli e con un impegno volto al recupero dell'efficienza operativa dei servizi sociali. Egualmente il Governo si impegna a collegare la manovra sullo strumento fiscale, nelle forme opportune, al raggiungimento di tali essenziali obiettivi.

Pur nell'estrema gravità della situazione il nuovo Governo conferma di ritenere strettamente connessi gli obiettivi di riduzione progressiva dell'inflazione e quelli di sostegno alla riduzione del divario fra il Nord e il Mezzogiorno, secondo le linee quantitative esposte nel piano triennale e nella nota integrativa. In questo quadro si potrà perseguire il fondamentale obiettivo della difesa dell'occupazione in termini di produttività e non di assistenzialismo.

Il primo impegno in tale direzione sarà rappresentato dalla presentazione della legge di finanza alla fine di settembre, legge che verrà a fissare il quadro complessivo per il 1982. In tale occasione dovrà essere attuato il primo passo per la riqualificazione e il riordino della spesa pubblica secondo le linee seguite dal piano triennale. In particolare sarà necessario evitare qualsiasi aumento di spesa corrente privo di copertura reale.

A tal fine il Governo si impegna a verificare la compatibilità finanziaria delle iniziative legislative esistenti.

Nella legge finanziaria l'indicazione del limite massimo del ricorso al mercato deve essere oggetto di decisione preliminare in relazione alla politica di bilancio indicata nel piano triennale. Inoltre la rapida stabilizzazione della spesa pubblica richiederà la modifica della legge sulla finanza locale e la presentazione da parte del Governo della legge sulla finanza locale. In tal modo si ridurrà sensibilmente la quota dei trasferimenti sul reddito nazionale in connessione ad una certa autonomia impositiva degli enti locali.

Provvedimenti per la stabilizzazione dell'ammontare della spesa pubblica in relazione al tasso d'inflazione programmato e provvedimenti intesi al riequilibrio delle autonome gestioni INPS saranno presentati con particolare urgenza.

Quanto alle spese di investimento è intendimento del Governo dare immediata attuazione alle nuove procedure di valutazione previste dal piano triennale e dal disegno di legge di ristrutturazione del Ministero del bilancio attualmente all'esame del Senato. Tali più rigorosi criteri di impostazione dei programmi d'investimento sono tanto più necessari per la ristrettezza delle risorse a disposizione del bilancio pubblico a fini di investimento. In tal modo si perseguirà il massimo recupero di produttività dalle risorse rese disponibili dal contenimento della spesa corrente.

Tuttavia per l'estrema difficoltà della situazione sarà necessario mantenere condizioni di carattere monetario tali da consentire la difesa del cambio e la stabilità monetaria. Eventuali alleggerimenti potranno verificarsi solo in relazione a consistenti miglioramenti del quadro economico generale.

Una volta pervenuti alla definizione del quadro complessivo della politica governativa e dei comportamenti delle parti sociali il Governo procederà a verifiche periodiche della situazione. Ciò conferirà piena trasparenza all'azione di governare che potrà essere compresa e seguita nella sua unità in relazione al mutamento dei diversi elementi caratterizzanti l'economia interna e internazionale. Si creerà così un'occasione di confronto e di valutazione della situazione generale delle politiche attuate e dei comportamenti perseguiti dalle parti sociali.

L'azione di contenimento del differenziale di inflazione nei confronti dell'estero è il presupposto per una più incisiva presenza dell'Italia nel contesto europeo. A tal riguardo il Governo si adopererà per mantenere e rafforzare la coesione interna delle monete appartenenti allo SME e per la definizione di una politica comune di tutti i paesi europei nei confronti degli USA, anche attraverso possibili iniziative concertate dai paesi della Comunità.

Tale linea politica è già stata sostenuta con forza in occasione del Consiglio europeo tenutosi a Lussemburgo il 29-30 giugno,

nel quale è stata assegnata l'assoluta priorità ad un'azione comune e coordinata contro l'inflazione e la disoccupazione, così come si è deciso di invitare fermamente gli Stati Uniti a tenere conto delle conseguenze internazionali della loro politica interna che sarà poi il tema di Ottawa.

Il risanamento del sistema produttivo per il recupero della competitività sul piano internazionale richiede la disponibilità di nuovi strumenti tali da consentire le condizioni per una effettiva mobilità aziendale e interaziendale della forza-lavoro.

Di pari importanza sono gli interventi posti a valorizzare la professionalità e l'impegno sul posto di lavoro, nonchè forme più flessibili di impiego atte a soddisfare la domanda crescente che si riscontra nel mercato in modo esplicito o in termini di lavoro nero, con speciale riguardo ai giovani ed ai problemi della piccola e media impresa e dell'artigianato.

Il Governo attribuisce particolare importanza alla rapida e definitiva approvazione del disegno di legge sulla riforma del collocamento, della mobilità e della cassa integrazione guadagni. Egualmente ritiene necessario adottare iniziative miranti a valorizzare la professionalità a tutti i livelli, anche tramite la modifica dell'articolo 2095 del codice civile per quanto riguarda i quadri intermedi.

Al fine di perseguire una politica di risanamento industriale, capace di riassorbire l'uso inefficiente delle risorse e stimolare l'offerta di prodotti ad alto contenuto tecnologico, il Governo presenterà una proposta di legge sostitutiva della 675 con l'obiettivo di snellire le procedure, di responsabilizzare le imprese, di separare le concessioni di agevolazione dai piani di settore e dichiarare le condizioni per assicurare un adeguato afflusso di finanziamento alle piccole e medie imprese e alle loro forme consortili.

Il problema energetico dovrà essere affrontato dal nuovo Governo con decisione e priorità assolute. Si impone infatti un programma di vasto respiro che permetta di recuperare il troppo tempo perduto.

La scelta in favore del nucleare è, in tal senso, urgente e va attuata senza indugi. La decisione sulle centrali e sui luoghi sarà effettuata dall'Esecutivo, nell'ambito delle proprie responsabilità, in tempi brevissimi. La scelta dei luoghi sarà accompagnata dalla adozione delle migliori misure relative alla sicurezza e delle più idonee forme di compensazione che alla scelta potranno essere accompagnate. In questo quadro sarà impegno del Governo perseguire l'immediato avvio di almeno quattro centrali termonucleari.

Si effettuerà subito una realistica politica in favore del carbone, basata su possibilità effettive, dando avvio immediato alle infrastrutture indispensabili ed eliminando la perdurante penalizzazione del carbone rispetto all'olio combustibile.

Sarà favorita la destinazione del metano algerino al Mezzogiorno. Per le fonti rinnovabili, le energie alternative ed il risparmio energetico si proporranno provvedimenti incentivanti, oltre a sostenere con decisione le leggi già pendenti in sede parlamentare.

Entro tempi brevissimi verrà varato il programma energetico nucleare, che dovrà essere lo strumento di riferimento di tutta la politica energetica del paese, con le connesse decisioni di politica industriale, edilizia, agricola, estera e fiscale. Perseguendo sempre il riequilibrio delle fonti di energia di provenienza estera in relazione alle aree e alle forme di acquisizione dell'energia stessa, al fine di migliorare al massimo le condizioni di sicurezza e di indipendenza del paese.

Una risposta alle difficoltà e alle esigenze del paese richiede un particolare impegno nei confronti del Mezzogiorno: un complesso regionale solcato da tensioni che si accompagnano a fenomeni di vitalità nei settori dell'agricoltura e dell'industria, ignoti al passato. Anche le differenze fra regioni e regioni si sono fortemente accresciute e nuove realtà urbane complesse e difficili affiorano alla superficie.

Risulta quindi essenziale dare conferma dell'impegno per la industrializzazione, per il potenziamento dei servizi e per il rafforzamento dell'agricoltura meridionale lungo linee di integrazione europee; impegno in forma innovativa ma che tenga conto delle

differenze interne e delle nuove realtà positive e negative del Mezzogiorno.

Il Governo, d'altra parte, sollecita il Parlamento ad affrontare risolutamente e impegnativamente la discussione del disegno di legge che propone l'aggiornamento nella continuità della politica di interventi straordinari, più che mai necessaria ora che, malgrado le difficoltà connesse alla emergenza economica, si avvertono qua e là nel Mezzogiorno continentale e anche insulare sintomi di progressi significativi dell'industrializzazione manufatturiera.

Particolare impegno va profuso per le zone colpite dal terremoto; il Governo svolgerà una verifica continua per l'attuazione dell'intervento in atto e presenterà periodicamente i risultati al fine di proporre eventuali nuovi interventi ritenuti necessari.

Ma nessuna politica di sviluppo del paese e del Mezzogiorno potrà avere concreto significato e reale successo senza l'impegno prioritario del Governo nei settori chiave nei quali si verificano le strozzature e nei quali si realizzano le condizioni per la crescita economica o per la pace sociale. L'inflazione è anti-meridionalista per definizione: come ben sapevano Ugo La Malfa e Giorgio Amendola.

Qualche parola sulla politica per la casa: una delle grandi, drammatiche priorità nazionali.

Il Governo di fronte all'estrema gravità della crisi dell'edilizia intende presentare un insieme di norme organiche finalizzate al potenziamento del settore, anche con riguardo alle norme fiscali e creditizie, allo snellimento delle procedure, alla predisposizione ed alla disponibilità delle aree e, soprattutto, al definitivo riordinamento normativo della materia.

Nell'immediato il Governo auspica una sollecita discussione e approvazione parlamentare del disegno di legge per il rilancio dell'edilizia residenziale che prevede il rifinanziamento delle leggi n. 457 (piano decennale) e n. 25 e la creazione di un fondo per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree, con particolare impegno per i maggiori comuni, la cui copertura deve essere garantita in termini reali.

Per il funzionamento dell'edilizia, oltre a misure di sostegno del credito fondiario, sarà presentato un progetto di « risparmio-casa »: progetto che, attraverso l'emissione di certificati immobiliari, consenta la raccolta di fondi da destinare in via esclusiva alla costruzione di abitazioni.

Per l'urbanistica si renderanno omogenei sul territorio gli oneri della concessione edilizia. Saranno studiate soluzioni al problema dei criteri di determinazione degli indennizzi degli espropri.

Per l'equo canone dovranno essere chiariti i criteri di aggiornamento. Si dovrà procedere a razionalizzare il fondo sociale previsto dalla legge n. 392. Si dovrà tutelare il recupero della disponibilità degli alloggi da parte dei proprietari. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica si auspica altresì la sollecita discussione del disegno per la ristrutturazione IACP e per il riscatto delle abitazioni assegnate.

Particolare attenzione verrà data al problema del risanamento del territorio, anche in relazione ai disegni di legge presentati in Parlamento.

Nel settore dell'agricoltura l'obiettivo centrale deve essere la riduzione del *deficit* dei prodotti agro-alimentari.

A tal fine sono necessarie misure ed interventi volti a rilanciare le esportazioni dei prodotti agricoli ed alimentari, a sviluppare i settori maggiormente deficitari con sostegno a progetti di ammodernamento, di riconversione e di rilancio dell'offerta, in vista di recuperare le aree interne.

Verrà in tempi brevi portato a compimento l'*iter* parlamentare di approvazione della riforma del credito agrario.

Politica dell'energia, politica della casa, politica delle partecipazioni statali, e infine politica per la sanità debbono rappresentare le massime priorità dell'azione di governo nei settori specifici dell'economia. Tale azione sarà legata dal comune principio dell'allontanamento dei vincoli allo sviluppo, del recupero delle risorse, del superamento del vincolo della bilancia dei pagamenti e soprattutto del miglioramento delle condizioni di sicurezza e, ripeto, di indipendenza economica del nostro paese.

L'obiettivo prioritario della politica tributaria è rappresentato dalla riduzione dell'evasione fiscale nell'ambito di un sistema più equilibrato soprattutto rispetto agli effetti connessi alla inflazione. Il Governo intende altresì pervenire alla definizione ed alla approvazione di un disegno di legge, tenendo conto delle iniziative già esistenti, che consenta di ridurre le distorsioni determinate dall'inflazione sui bilanci delle imprese.

EMERGENZA CIVILE E LOTTA AL TERRORISMO

L'aumento notevole della criminalità, l'aggravarsi della discrasia fra la società e le istituzioni, il disfrenarsi della sfida terroristica tutt'altro che spezzata hanno contribuito a rendere più evidenti l'inadeguatezza e la frammentarietà della risposta giurisdizionale, nonostante il vasto consenso delle forze politiche che hanno permesso l'approvazione di molte leggi dalla Reale alla Cossiga, confermate da *referendum* popolari.

Ai mali antichi si sono aggiunti mali nuovi e il quadro complessivo che ne risulta è quello di una giustizia in grave crisi: e perchè colpita da incomprensioni e da sospetti nei confronti degli altri poteri, e perchè messa in condizione di non poter offrire risposte pronte ed efficaci alla richiesta di chiarezza e di tempestività a tutti i cittadini.

Ciò rischia di compromettere quel minimo di unità e di collegamento fra i poteri dello Stato necessario per affrontare un momento così difficile, nel quale la certezza del diritto è un valore da costruire faticosamente non soltanto attraverso la norma giuridica ma attraverso il consenso sociale e la credibilità delle istituzioni.

Un nuovo ordinamento è in gestazione; le vecchie strutture risultano per più aspetti inadeguate, lacunose, spesso contraddittorie.

Il Governo riconferma l'impegno per una sollecita approvazione del nuovo codice di procedura penale, da raccordare con la specifica legislazione antiterroristica di questi anni ultimi: un codice destinato ad eliminare le bardature di un processo inquisitorio e segreto, che la società non accetta più.

Il Governo intende confermare gli impegni per le riforme cosiddette « senza spese »: dal nuovo insieme di misure di depenalizzazione, che consentirà di concentrare il lavoro dei giudici là dove l'impeto della criminalità politica e comune è più forte e pericolosa; alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie su limpide basi di funzionalità; alla modifica di alcune norme sulla competenza, dilatando quella del conciliatore e del pretore con il solo limite, per quest'ultimo, del superamento dell'attuale indistinzione fra accusa, istruzione e giudizio in sede penale.

Tutte queste, lungamente dibattute nella cultura giuridica e suggerite dagli uomini di esperienza, sono risposte che tendono a semplificare « il procedimento », a rafforzare l'efficacia della giustizia e, con la fede nel diritto, gli spazi della libertà. Ma esse implicano coerenti modifiche sul piano dell'organizzazione giudiziaria e del processo penale.

Bisogna definitivamente prendere atto che l'attuale processo penale è in crisi e non soltanto il processo nella sua celebrazione finale ma l'itinerario stesso della ricerca della verità, il cammino delle indagini e delle istruttorie fatte nel chiuso degli uffici e che debbono restare segrete magari per anni.

Non è più possibile andare avanti con lunghi periodi di segreto istruttorio che autorizza soltanto la fuga di piccole verità e verità distorte e consente speculazioni o fraintendimenti a scapito di un pronto, immediato e pubblico confronto per la ricerca della verità.

Ferma restando la indiscutibile garanzia costituzionale dell'indipendenza del giudice, l'ufficio del pubblico ministero deve essere rivalutato e responsabilizzato per ottenere il funzionamento del nuovo processo penale, che prevede la parità delle parti, quindi la parità del pubblico ministero con le parti private.

In attesa del nuovo codice, è fin d'ora possibile affrontare o definire in sede parlamentare alcune misure che, nel rispetto dei princìpi costituzionali e percorrendo strade aperte ad ogni costruttivo confronto, sono suscettibili di migliorare l'attuale situazione. Non si tratta di « imbavagliare » l'azione penale, la cui doverosità deve essere piuttosto ribadita con la sanzione di eventuali compor-

tamenti omissivi, ma di tutelare il cittadino rispetto ad abusi di potere, che anche l'autorità giudiziaria può compiere.

Mi riferisco innanzi tutto all'esigenza di seguire con particolare attenzione l'*iter* parlamentare delle diverse proposte volte alla costituzione del cosiddetto « tribunale della libertà ».

Vorrei poi soffermarmi sull'esigenza di proporre misure e sanzioni di più stringente garanzia della serietà ed effettività del segreto istruttorio, istituto posto a presidio di irrinunciabili esigenze di tutela della personalità dei cittadini, non meno che dell'efficienza dell'indagine giudiziaria. In questo quadro, si impone in particolare una revisione dell'istituto della comunicazione giudiziaria che, voluto dal legislatore nell'interesse del futuro eventuale imputato, ha finito ben presto per trasformarsi in un pesante ed insidioso strumento di condizionamento, se non di anticipata sanzione.

In tal modo la massima libertà di indagine può conciliarsi con maggiori garanzie per i diritti del cittadino.

Al di là delle salvaguardie « esterne » è necessario che la posizione del pubblico ministero sia equilibrata dall'interno, in modo da impedire iniziative che poi si rivelino insufficientemente meditate sulla base di successivi, elementari riscontri processuali.

In questo quadro si possono studiare rimedi atti a rendere effettiva l'osservanza delle norme vigenti sulla responsabilità del procuratore capo, al quale spetta di assicurare l'unità di indirizzo dell'ufficio.

Intendiamo avviare a soluzione anche il problema della responsabilità dei giudici con una normativa che, sostituendo la clausola generalissima ora vigente — che può consentire una eccessiva latitudine nell'apprezzamento della sussistenza dei presupposti dell'azione disciplinare — individui, anche nell'interesse del cittadino, precise fattispecie legali di responsabilità, escluso comunque ogni sindacato sul merito delle pronunzie dell'autorità giudiziaria. Contemporaneamente proporremo che si amplino le previsioni di riparazione degli errori giudiziari.

Sempre in tale prospettiva, il Consiglio superiore della magistratura, per il tramite del Ministero di grazia e giustizia, potrebbe presentare al Parlamento una relazione annuale sull'attività delle procure della Repubblica, che metta in luce il funzionamento degli uffici e suggerisca i necessari provvedimenti, anche legislativi.

Occorre egualmente giungere ad una miglior definizione dei poteri dei giudici nei confronti della pubblica amministrazione, attraverso il meccanismo di composizione di conflitti di giurisdizione analogo per la materia penale a quello contenuto nel codice di procedura civile, ed accessibile anche alle parti private.

Dovremo infine stabilire un limite massimo di durata per la direzione continuativa di un determinato ufficio, in maniera da favorire una opportuna rotazione fra i magistrati.

La ricerca delle migliori condizioni di equilibrio all'interno dell'ordine giudiziario e di un accrescimento della sua efficienza, anche sul piano delle strutture di supporto, risulta tanto più necessaria in quanto i magistrati sono ancora in prima linea nella lotta al terrorismo. Una prima linea che è costata infiniti lutti, eroici sacrifici, una dedizione assoluta.

La sfida eversiva delle bande armate non può essere affrontata solo con rimedi giurisdizionali. Essa richiede al Parlamento e al Governo l'utilizzazione coordinata di tutti gli strumenti a disposizione.

Accanto alla magistratura, sono chiamati in causa le forze dell'ordine ed i servizi di sicurezza nella loro capacità di risposta adeguata alla gravità del momento.

Per questo intendiamo potenziare e meglio coordinare l'attività dei servizi di sicurezza e al tempo stesso liberarli dalle ombre che l'oscura vicenda della P2 ha nuovamente gettato su questi gangli vitali dello Stato. Per consentire un miglior collegamento operativo tra il SISMI e il SISDE e garantirne un indirizzo unitario, essi saranno ricondotti direttamente alla responsabilità del Presidente del Consiglio.

Sul versante dell'attività delle forze dell'ordine, con l'approvazione da parte del Parlamento della legge di riforma del 1° aprile 1981, sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, sono state

gettate le basi per adeguare preparazione e strutture delle forze di polizia ai nuovi compiti. I primi risultati positivi della riforma sono già avvertibili dal rilevante afflusso di domande per i bandi di concorso. Si tratta ora di garantire che l'attuazione della nuova normativa proceda speditamente e per questo intendiamo accelerare l'emanazione delle disposizioni relative.

Se questo è il quadro di insieme su cui il Governo intende operare per superare le inadeguatezze dell'organizzazione giudiziaria e per migliorare l'efficienza dei servizi di sicurezza e delle forze di polizia, esistono due particolari versanti ai quali intendiamo dedicare peculiare attenzione perchè rappresentano i nuovi obiettivi strategici dell'attacco terroristico.

Mi riferisco all'offensiva contro i cosiddetti « pentiti » e i loro familiari, e al tentativo di operare nelle carceri una saldatura fra i detenuti per atti di terrorismo e la delinquenza comune.

Perdere la battaglia su questi fronti vorrebbe dire aprire un varco di incalcolabile portata per le bande armate.

Per questo è intenzione del nuovo Governo incoraggiare il fenomeno della « dissociazione » dai gruppi terroristici favorendo al tempo stesso il recupero sociale di quegli elementi che abbiano fattivamente collaborato con l'autorità giudiziaria.

A tal fine occorre accordare assoluta priorità, anche se del caso ricorrendo a uno stralcio, al gruppo di misure concernenti il ravvedimento operoso contemplato nel disegno di legge presentato il 21 aprile alla Camera dal Ministro di grazia e giustizia.

Alle ipotesi già considerate dovrebbe aggiungersi quella della spontanea costituzione all'autorità giudiziaria, entro un termine prefissato, degli appartenenti alle bande e associazioni eversive. Per costoro, nel caso in cui collaborassero con le autorità per l'individuazione e cattura dei compartecipi, ci si potrebbe spingere fino a prevedere la non punibilità per i reati commessi, sempre che la pena massima stabilita non superi un certo limite.

M A R C H I O . Questo anche per gli assassini?

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Per favorire il ravvedimento operoso, vanno infine studiate misure adeguate a tutelare i pentiti e le loro famiglie dal timore di vendette e rappresaglie dei complici.

Per quanto riguarda la situazione carceraria intendiamo operare al fine di assicurare una rigorosa separazione fra detenuti imputati di atti di terrorismo e di eversione, e detenuti comuni, non meno che fra pentiti e confessi, evitando contaminazioni e commistioni.

Il Governo intende altresì svolgere tutti i necessari interventi per assicurare la sicurezza delle carceri, adottando i provvedimenti idonei a spezzare l'impressionante catena di omicidi compiuti per ritorsione o per vendetta negli ultimi mesi.

A ciò si collega lo sforzo teso a migliorare le condizioni di vita dei detenuti non meno che ad avviare il riordinamento amministrativo indispensabile per contrastare ed impedire il formarsi, all'interno degli stessi istituti di pena, di *clan* fondati su una gerarchia di tipo mafioso, esautorante di fatto gli organi costituiti di controllo.

In questo quadro la riforma del Corpo degli agenti di custodia rappresenta un presupposto indispensabile per superare le difficoltà in cui versa attualmente l'amministrazione penitenziaria. Si tratta di attribuire maggiore dignità e professionalità al personale preposto alla sicurezza degli istituti di pena ed alla custodia dei detenuti, garantendo al tempo stesso i suoi fondamentali diritti, e di assicurare al Corpo una struttura efficiente e consona alle caratteristiche di una moderna forza di polizia, preposta a compiti peculiari e delicati.

Per questo l'Esecutivo intende sollecitare l'esame da parte del Parlamento, del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 19 maggio 1981 e delle altre proposte di legge sugli agenti di custodia.

Per un immediato potenziamento degli attuali organici, poi, riveste una particolare importanza l'aumento del contingente di giovani iscritti nelle liste di leva che annualmente vengono inquadrati, a domanda, nel Corpo degli agenti di custodia in qualità di guardie ausilarie. A tal fine dovranno essere

previste ulteriori forme di incentivazione per i giovani che chiedono di prestare il servizio di leva come agenti di custodia ausiliari, stabilendo che il servizio venga prestato in un istituto penitenziario sito nella regione di appartenenza, compatibilmente con l'esigenza di servizio, e facilitando per essi l'ingresso nei ruoli effettivi al termine del servizio di leva.

Il nostro « no » al terrorismo, onorevoli senatori, sarà assoluto e inflessibile: sia a quello di origine interna sia a quello con radici internazionali. Il mostruoso attentato a Papa Giovanni Paolo II rappresenta l'ultima offesa alla ragione e all'umana solidarietà.

LE TENSIONI INTERNAZIONALI E LA TEMPESTA VALUTARIA

In un mondo che cambia, fra profondi travagli e insolute contraddizioni, cresce la esigenza di coordinamento e di solidarietà all'interno dell'alleanza occidentale. Come nazioni industrializzate, le sfide che dovremo fronteggiare nei prossimi decisivi anni sono molteplici: a cominciare da quelle economiche nel campo dei commerci internazionali non meno che nel settore dell'energia e delle materie prime.

Alle tensioni fra Est e Ovest si sommano i complessi rapporti fra il mondo industrializzato e il mondo in via di sviluppo, sullo sfondo di un mutamento rapido, talvolta imprevedibile, dei rapporti di forza e degli equilibri strategici in quelle che fino a pochi anni fa erano considerate « aree marginali » e oggi costituiscono elementi essenziali per la stabilità del quadro internazionale. Le tempeste che si addensano sulle rotte del petrolio, nel Golfo Persico, costituiscono altrettanti segnali inquietanti per il nostro futuro di libere nazioni dell'occidente industrializzato.

Nei prossimi anni, di qui alla fine del secolo, occorrerà uno sforzo di fantasia e di intuizione per comprendere ed interpretare il senso delle profonde trasformazioni in atto sulla scena mondiale: confermato dall'impetuoso emergere della Repubblica popolare cinese. Solo attraverso tale sforzo di comprensione, che dovrà essere comune alle due maggiori potenze, non meno che all'Europa, sarà possibile sconfiggere i pericoli di frammentazione o addirittura di frantumazione emergenti nelle regioni « calde » dell'equilibrio mondiale, pericoli che si traducono in rivalità e scontri volti a stabilire egemonie locali. E una volta di più occorre sottolineare che i focolai di guerra nel mondo moderno possono facilmente trasformarsi in focolai nucleari.

Ecco perchè giudichiamo essenziale una iniziativa politica chiara volta a limitare la proliferazione nucleare nel Terzo mondo (anche attraverso il rafforzamento delle clausole del TNP) in vista di una soluzione dei gravi problemi dello sviluppo affidata alle trattative diplomatiche e ai negoziati economici piuttosto che alla forza delle armi: non abbiamo esitato a condannare il *raid* israeliano contro la centrale irachena di Tammuz.

Siamo consapevoli della parte di verità contenuta nella frase secondo cui nel nostro tempo la grande guerra e la vera pace sono forse morte insieme, ma è nostro dovere impegnarci con tutte le nostre forze, e in tutte le sedi internazionali, per far prevalere la voce della ragione su quella del fanatismo. Siamo orgogliosi di vivere in quella parte del mondo, da cui, come disse Voltaire per definire il concetto di Europa, gli ambasciatori sono sempre sicuri di tornare alle proprie case.

Le due maggiori potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, hanno le maggiori responsabilità nella scelta della via del dialogo rispetto alla via dello scontro. E non minore è il ruolo dell'Europa comunitaria, purchè sappia respingere tutte le tentazioni di equidistanza comunque mascherate, dietro cui si nasconde nient'altro che la divisione o la contrapposizione fra gli alleati atlantici, quasi che l'Oceano Atlantico sia un mare che divide l'Europa dall'America e non, come invece è stato per secoli, un mare che unisce popoli con tradizioni politiche e origini culturali comuni. Ho particolarmente apprezzato, a tale proposito, il messaggio che mi ha inviato il Presidente degli Stati Uniti, contenente l'auspicio di una costante cooperazione fra i nostri due paesi. (*Interruzione del senatore Perna*).

Non possiamo non respingere con fermezza l'idea di un partito europeo contrapposto ad un partito americano, in una fase dei rapporti internazionali che, proprio per l'appannamento del processo di distensione, esige di rinsaldare la *partnership* euro-americana: *partnership* che richiede da entrambe le parti la volontà di cooperare lealmente in vista di rafforzare i vincoli di solidarietà.

Il prossimo vertice di Ottawa dei paesi industrializzati consentirà di approfondire e di valutare tutti i problemi che turbano oggi l'orizzonte internazionale, soprattutto in campo economico e monetario.

Noi crediamo che una politica europea più concertata, e tesa al rilancio della Comunità, sia la chiave per una migliore collaborazione fra i sette paesi industrializzati e per il successo della riunione di Ottawa. Ho richiamato pochi giorni fa, in occasione del Consiglio europeo di Lussemburgo, questa esigenza di coordinamento delle economie europee in campo economico e sociale. E ho anche ribadito che le economie più deboli, solcate da incalzanti tensioni inflazioniste, condizione in cui purtroppo è oggi l'economia italiana, possono mantenere il collegamento con le economie relativamente più forti solo attraverso una rigorosa politica di austerità interna, tale da richiedere la ricerca costante di un ampio consenso sociale.

Sappiamo, tuttavia, che i nostri sforzi di risanamento economico e per il rientro dall'inflazione non avranno che un parziale successo se non si metterà un freno all'attuale stato di disordine monetario che caratterizza le relazioni inter-occidentali.

In campo monetario gli europei non hanno reali possibiltà di modificare positivamente il rapporto perverso col dollaro senza passere alla seconda fase del sistema monetario europeo. Un obiettivo che, per quanto riguarda l'Italia, è appunto legato al successo della battaglia contro l'inflazione interna, e alla possibilità che non si accendano forti tensioni inflazioniste in altri paesi europei.

In questo quadro di riferimento, consideriamo ragionevole e legittimo attenderci che gli Stati Uniti si pongano con attenzione il problema degli effetti destabilizzanti del continuo apprezzamento del dollaro e concepiscano quindi le proprie politiche economiche in termini di cooperazione con l'Europa.

Gli ultimi sei mesi hanno coinciso con uno dei periodi di maggiore turbolenza verificatisi nei mercati valutari con effetti avversi sui costi del petrolio, delle materie prime e dei prodotti di base, quotati in dollari. Si tratta di un aggravio che assume una dimensione particolarmente pesante per quei paesi che, avendo una economia prevalentemente trasformatrice, soffrono di squilibri della bilancia dei pagamenti in dipendenza della forte incidenza delle importazioni di materie prime e, soprattutto, di petrolio.

Oltre alle ripercussioni di carattere inflazionistico, il forte rialzo del dollaro rischia di acuire le tendenze recessive, e in questo senso il fenomeno presenta elementi di contraddizione con l'obiettivo, largamente condiviso in Europa, di stimolare gli investimenti e l'innovazione tecnologica, in vista di promuovere il necessario processo di ristrutturazione produttiva.

Il Governo resta convinto della necessità di uno sforzo comune nell'ambito del mondo occidentale e si adopererà attivamente per il suo successo. Ci muove la consapevolezza che solo un approccio coordinato e globale può consentire di uscire dalla crisi recessiva che attanaglia i nostri paesi, data la stretta correlazione dei problemi che la caratterizzano e la cui dimensione supera le possibilità delle singole politiche economiche nazionali.

In vista di Ottawa, noi crediamo, in conclusione, che esista un interesse comune di tutte le nazioni occidentali che si riconoscono nell'Alleanza atlantica a definire la politica monetaria in termini di solidarietà reciproca. Ciò è tanto più legittimo nel momento in cui si pongono nuove esigenze legate agli impegni per la difesa comune, impegni cui, come italiani, intendiamo adempiere lealmente: oggi come sempre in passato.

L'accenno all'evoluzione del sistema monetario europeo, mi induce a sottolineare la esigenza che il Governo italiano annette allo sviluppo del processo di integrazione europea. Un'effettiva integrazione appare ancora oggi lontana. Il cammino è frastagliato e contraddittorio, reso più arduo dai colpi disgreganti della crisi economica.

L'ideale di un'Europa unita, cui abbiamo dedicato, come figli del Risorgimento, tanti sforzi e tante energie, resta ancora un sogno. Gli organi della Comunità appaiono ancora incapaci di prevalere sulle volontà nazionali. Ed è ormai evidente la crisi del bilancio comunitario, comunque insufficiente, per le sue dimensioni, a svolgere una funzione positiva di integrazione.

Alla crisi del bilancio si accompagna la crisi stessa delle istituzioni comunitarie, legata al progressivo impoverimento della Commissione CEE come interlocutore politico e alla ancora imprecisata funzione del Parlamento europeo. Il caso della politica agricola comunitaria, del tutto insoddisfacente e ingiusta verso l'Italia, è emblematico al riguardo. È intenzione del Governo battersi nelle sedi comunitarie per ottenere un reale rinnovamento della politica agricola CEE. E più in generale per favorire l'affermazione dell'ideale sovranazionale, l'ideale del federalismo laico non meno che di quello cattolico, di Einaudi e di De Gasperi, di Sforza e di Saragat, contro tutti i ritardi e tutte le persistenti resistenze nazionaliste, palesi ed occulte.

La prospettiva di sviluppo dell'Europa comunitaria sarà tanto più agevole se saranno evitate tentazioni di « direttorio » all'interno della Comunità, in anni in cui non si avverte certo il bisogno di approfondire le divisioni quanto, piuttosto, di rafforzare le sedi di consultazioni e di concerto delle politiche comuni. Lo ha dimostrato l'utilità del rilievo mosso dal nostro Ministero degli esteri alla Gran Bretagna, seguìto dal viaggio di Lord Carrington a Roma.

Perchè l'Europa possa affermarsi come « soggetto politico » sulla scena internazionale resta comunque fondamentale il tema della sicurezza. La decisione del 1979 degli alleati europei in favore dell'ammodernamento missilistico Nato in risposta all'installazione degli SS20 sovietici, si muove in tale direzione. Seguendo lo stesso criterio, noi siamo favorevoli ad incoraggiare la ripresa del negoziato Est-Ovest sulle armi di teatro europeo, negoziato che non potrà comunque prendere le mosse dalla proposta sovietica di moratoria, non accettabile nella sua forma attuale. Una posizione, quella italiana, che si richiama su questo tema a quella espressa più volte dal cancelliere tedesco Schmidt.

L'Italia è anche favorevole alla ripresa e all'aggiornamento della trattativa Salt fra Stati Uniti e Unione Sovietica, attraverso la eliminazione delle lacune che hanno prodotto il sostanziale accantonamento del precedente accordo.

Un punto deve essere chiaro: la ripresa della coesistenza e, in prospettiva, del dialogo distensivo sarebbe gravemente compromessa da un'ulteriore ferita, dopo quella subìta con l'invasione dell'Afghanistan.

L'occupazione militare sovietica di quel paese, e quella vietnamita della Cambogia, con i loro drammatici risvolti umanitari, costituiscono eventi gravissimi e pericolosi. La nostra ferma condanna di tali flagranti violazioni del diritto internazionale coincide con quella espressa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dal movimento dei non-allineati e dai paesi islamici. Essa è pertanto in linea con i sentimenti democratici della grandissima maggioranza dei membri della comunità internazionale.

E voglio qui ribadire esplicitamente che l'Italia condanna ogni gesto di interferenza e di pressione nei confronti della Polonia, il cui corso politico deve svilupparsi nella più assoluta autonomia, e anzi incoraggiato dagli aiuti economici dei paesi vicini.

Il nostro richiamo agli impegni sottoscritti a Helsinki, con l'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza europea, non può essere disatteso: il Governo intende vigilare assiduamente affinchè la situazione di crisi in Polonia non si risolva in danno delle fondamentali esigenze di libertà del suo popolo.

Allo stesso modo crediamo che si debbano percorrere tutte le strade in vista di porre fine all'occupazione sovietica dell'Afghanistan: a cominciare dalla recente iniziativa decisa, su proposta britannica, al Consiglio europeo del Lussemburgo. E finora non raccolta dal Governo sovietico.

Aggiungo che questa esposizione dei temi di fondo della politica estera italiana non sarebbe completa senza alcuni cenni alla funzione centrale della politica italiana nel Mediterraneo.

L'Italia è e resta, nella nostra visione, un paese proteso verso l'Europa, teso a scavalcare idealmente le Alpi per integrarsi nella comunità delle nazioni vicine ed amiche dell'occidente europeo. Al tempo stesso l'Italia svolge un suo ruolo nel Mediterraneo e nei rapporti coi paesi che si affacciano su questo mare.

Ecco perchè il Governo italiano intende adoperarsi in vista di favorire il rilancio della trattativa diplomatica in Medio Oriente, sola via alternativa alla ripresa delle ostilità fra arabi e israeliani: nella condanna decisa di ogni gesto unilaterale di sopraffazione e di violenza.

Rispetto al processo di pace, la nostra posizione non può non trarre fecondi spunti di riflessione da quella espressa di recente dal presidente francese Mitterrand, che ha messo l'accento sulla validità e attualità delle intese realizzate a Camp David.

Anche nel Consiglio europeo del Lussemburgo, il Governo ha responsabilmente concorso alla definizione dell'ulteriore azione dei Dieci. Essa continuerà a basarsi sui princìpi della dichiarazione di Venezia del giugno 1980, e cioè il diritto alla esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione a cominciare da Israele, e la giustizia per tutti i popoli, ciò che implica il riconoscimento del diritto dei palestinesi, attraverso un processo di graduale autodeterminazione.

Il Governo parteciperà pertanto all'elaborazione ed agli approfondimenti richiesti dal Consiglio europeo. In tale contesto, dovranno essere ulteriormente sviluppati opportuni contatti con le parti interessate. Particolare rilevanza assumeranno i contatti con gli Stati Uniti, sia per il ruolo diplomatico da essi svolto nella regione e per l'influenza esercitata nei confronti delle parti in conflitto, sia in relazione agli sforzi da essi compiuti, insieme all'Egitto e ad Israele, con l'aver avviato, attraverso Camp David, appunto, l'inizio di un processo di pace in Medio Oriente.

L'Italia guarda con attenzione alla situazione determinatasi in Libano, i cui possibili sviluppi costituiscono un ulteriore elemento di pericolo per gli equilibri dell'area. Riteniamo quindi debba essere dato pieno appoggio ad ogni iniziativa diplomatica, suscettibile di promuovere la sicurezza interna del Libano e di favorirne la stabilità nella pace con i suoi vicini.

Importanza prioritaria l'Italia annette anche, con i suoi *partners* europei, alla ricerca di una soluzione pacifica del conflitto fra Iran e Iraq.

È evidente inoltre la necessità di continuare nella linea dei recenti accordi circa la garanzia della neutralità di Malta, che costituiscono un importante successo della diplomazia italiana e che come tali meritano di essere condivisi da altri paesi, non meno che di giungere ad una chiarificazione dei rapporti con la Libia di Gheddafi.

Sarà rinnovata la volontà italiana circa il rispetto dei diritti dell'uomo in tutte le aree in cui essi sono minacciati. A cominciare dal Salvador (la nostra posizione è per un governo democratico largamente rappresentativo), per arrivare al Sud Africa.

L'impegno del Governo a mantenere sempre vivi i tradizionali legami con il continente africano trova conferma negli sforzi svolti nel settore della cooperazione tecnica ed in numerosi continui contatti a livello politico. L'Italia intende promuovere rapporti di cooperazione con tutti i paesi del continente, indipendentemente dalla loro collocazione internazionale e dal loro orientamento politico e sociale, nella convinzione che anche gli aiuti allo sviluppo debbano essere strumenti per rafforzare la stabilità dell'assetto internazionale in una logica di uguaglianza e di comune progresso.

Con lo stesso impegno l'Italia continuerà ad appoggiare tutte le iniziative volte a favorire soluzioni negoziate e pacifiche nel Corno d'Africa, nel rispetto dei princìpi della Carta delle Nazioni Unite e dell'OUA e non mancando di valorizzare le nostre relazioni con la Somalia.

Quando noi affermiamo di voler fare progredire il dialogo, quando noi sottolineiamo la centralità e l'universalità delle Nazioni Unite per il rilancio del negoziato globale, riconosciamo in sostanza l'esistenza di una reale e operante interdipendenza fra le nazioni, che non riguarda solo i rispettivi siste-

mi economici, ma i destini stessi dei nostri popoli, e sollecitiamo conseguentemente una equa ripartizione degli oneri che da quella interdipendenza discendano.

Ci è di conforto e di guida la consapevolezza che gli interessi dei paesi avanzati non si pongono in contraddizione o in un rapporto di alternatività con le esigenze e le legittime aspirazioni di crescita che promanano dai paesi emergenti. Al contrario, essi si completano e si integrano con una scelta coerente, cui è legata la stessa prospettiva di sopravvivenza e di sviluppo delle nostre società e che è alla base di un duraturo progresso pacifico mondiale.

Non possiamo, infatti, illuderci di poter edificare una reale solidarietà mondiale, che preservi e rafforzi la via dell'espansione e della pace, se al tempo stesso non favoriremo l'emergere di un nuovo ordine economico, giusto e duraturo, credibile negli obiettivi e negli strumenti di azione, capace di debellare i focolai del sottosviluppo, della fame e della malnutrizione.

L'Italia intende svolgere la sua parte, senza velleitarismi o atteggiamenti demagogici, ma con la precisa consapevolezza delle responsabilità che le derivano dall'essere uno dei paesi maggiormente industrializzati.

Il Governo terrà perciò fede, nonostante la difficile congiuntura finanziaria che attraversa la nostra economia, agli impegni programmatici già annunciati in sede internazionale, confermando la volontà di eguagliare entro il 1983 la media dei paesi occidentali dello 0,34 per cento del prodotto nazionale lordo con la iscrizione nei relativi bilanci degli stanziamenti necessari: non insensibili come siamo alla voce che si leva dall'appello dei 53 premi Nobel. Egualmente è ferma intenzione del Governo promuovere l'ulteriore crescita dell'aiuto pubblico allo sviluppo, in maniera che esso possa avvicinarsi alla media comunitaria e raggiungere alla fine del presente decennio l'obiettivo dello 0,7 per cento del reddito nazionale, fissato dalle Nazioni Unite. Il nostro sforzo si esplicherà in accordi bilaterali, senza trascurare la piena valorizzazione delle sedi multilaterali.

CONCLUSIONI — LA NOSTRA SFIDA

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, noi avvertiamo, intera, la gravità del tempo che siamo stati chiamati a vivere. Ci muoviamo da oltre dieci anni in una situazione, come la chiamò per primo Nenni, di emergenza. Tutti i valori acquisiti sembrano in discussione; tutti i punti di riferimento tradizionali sono sconvolti. Le trasformazioni spontanee e spesso tumultuose della nostra società, pure nel suo impetuoso sviluppo, non sono state incanalate e guidate come la ricchezza delle energie nazionali avrebbe richiesto. Si è sviluppata la scolarizzazione di massa (oggetto della nostra attenzione) ma si è allargata la disoccupazione intellettuale (motivo del nostro allarme).

È mancata una risposta adeguata a quello che Moro chiamava « la rischiosa ma sempre affascinante avventura del nostro sviluppo ».

Con umiltà e con fermezza dobbiamo affrontare nei prossimi tempi nodi che non consentono più dilazioni o rinvii. Respingiamo ogni etichetta di Governo a termine, o di transizione, o di tregua, (attiva o non attiva, secondo le pittoresche definizioni di un linguaggio politico che serve solo a disorientare l'opinione pubblica, quasi non fosse abbastanza disorientata).

Ci assumiamo come nostri tutti i problemi irrisolti, ben coscienti del grande avanzamento civile e sociale realizzato dalla Repubblica in questi primi trentacinque anni di vita, altrettanto coscienti delle minacce che ci sovrastano e delle tensioni che potrebbero portarci al sottosviluppo, alla degradazione o all'avventura.

Avvertiamo, per il fatto stesso dell'alternanza del vertice del potere politico, il senso di novità che corrisponde a esigenze profonde della società civile, ma non manchiamo di sottolineare il valore della continuità con una storia che abbiamo contribuito in ruoli diversi a costruire, di cui nulla vogliamo disperdere, nulla dimenticare. Novità nella continuità, continuità nella novità.

E sempre nella coscienza, che in noi è vivissima, per scelta politica, per abito cul-

turale, per lunga meditazione sulla storia dell'Italia moderna e della sua stessa formazione risorgimentale, della necessaria compresenza di forze cattoliche e di forze laiche nell'esercizio delle responsabilità politiche, compresenza che corrisponde alla complessità e talvolta perfino alla indecifrabilita della nostra composizione unitaria, secondo uno sforzo di sintesi che non può non richiedere anche nei rapporti fra Chiesa e Stato, fra società civile e società religiosa, il più fermo richiamo ai valori della tolleranza, del mutuo rispetto, della fede nel dialogo e nel confronto: valori che di per sè trascendono gli steccati fra clericalismo e anticlericalismo. Sempre considerando lo Stato — come diceva il nostro grande amico Arturo Carlo Jemolo — « casa comune di credenti e non credenti ».

Forse non è senza un significato profondo che la guida del Governo, e di un Governo a così larga corresponsabilità democratica, sia toccata, in questa fase peculiare della vita italiana, in questo momento di emergenza per tutti, e ben al di là delle proporzioni numeriche o dei rapporti di forza parlamentari, al rappresentante del più antico partito italiano, del partito di Mazzini e di Cattaneo, del nucleo di opposizione post-risorgimentale che per primo anticipò il destino di un'Italia repubblicana fondata sulla necessaria « unità di popolo », che per primo segnò le basi dell'allargamento successivo dello Stato alle masse socialiste e cattoliche, che condivise col socialismo — in un rapporto dialettico sempre vivo, ancora oggi presente e operante — la nascita stessa del movimento operaio in Italia, poi destinato ad allargarsi e articolarsi in forme nuove e complesse.

L'essenzialità del rapporto dei repubblicani con la Democrazia cristiana è stata più volte evocata nel corso della crisi; la storia del trentacinquennio post-bellico, da De Gasperi a Moro, ne è la conferma. Le relazioni fra socialisti e repubblicani, tornati insieme al Governo, in questa legislatura, nel marzo 1980, grazie ad un'iniziativa comune delle due forze, costituiscono un momento essenziale in quella che si usa chiamare la « governabilità » della legislatura; senza bisogno che io sottolinei i rapporti di storica collaborazione fra repubblicani, socialdemocratici e liberali, dalle origini stesse della Repubblica. E quanto alla necessità di un diverso e migliore rapporto con l'opposizione, e sempre nella precisa coscienza del peso e dell'influenza della componente comunista nella storia italiana e nel quadro complessivo della sinistra italiana, la lezione di Ugo la Malfa è oggi più valida di ieri.

So che sarei criticato se insistessi troppo sul ritorno a valori risorgimentali. Conosco tutte le insidie della retorica. Ma so che la nostra Repubblica non potrebbe preservare il suo futuro senza la coscienza della sua ispirazione originaria, di quella ispirazione che collega il primo al secondo Risorgimento, nell'opera secolare per la costruzione dello Stato e per il suo riscatto.

Ricordiamo ancora una volta un monito di Aldo Moro risuonato in quest'Aula il 2 dicembre 1974: « anche nel crescere e del crescere si può morire. Ma noi siamo qui perchè l'Italia viva ». Come grande paese moderno e civile, come società avanzata dell'Occidente industrializzato. Nella linea che unisce lo sforzo delle generazioni di ieri, che anticipa il travaglio delle generazioni di domani. Senza contrapposizioni, senza rotture radicali, in una ricerca di solidarietà la più larga possibile. Proprio perchè l'Italia viva. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Avverto che la discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio nella seduta pomeridiana.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presidenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori sulla fiducia al Governo.

Martedì	7	luglio	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Discussione sulle comunicazioni del Governo.
Mercoledì	8	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	8	»	(*pomeridiana*) (h. 17)	
Giovedì	9	»	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Replica del Presidente del Consiglio dei Ministri. — Dichiarazioni di voto. — Votazione della mozione di fiducia.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi (alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea